DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali. Cinema 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologio 130. Finanziaria. Banche 175 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ALTRE CIFRE PER SCELBA

A Lentella la sezione comunista ha aumentato del 130 per cento il numero degli iscritti. Nel Leccese in meno di un mese si sono avute 1300 iscrizioni al PCI

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 84 | SABATO 8 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

DISCORSO agli antifascisti

Giornali d. c. e cosiddetti indipendenti hanno clamorosamente proclamato sconfitta l'opposizione nell'ultimo dibattito parlamentare sui provvedimenti liberticidi del governo, come se avessimo mai pensato di poter abbattere il ministero, come se non fosse compito dell'opposizione parlamentare di farsi «battere» dalla maggioranza fino a raggiungere la vittoria proprio attraverso una serie di sconfitte. Ci permettiamo però di costatare che la battaglia non è stata inutile e che essa ci ha dato anche un successo immediato, malgrado gli strilli degli ufficiosi vecchi e nuovi.

Siamo infatti riusciti a porre in primo piano il problema della rinascita fascista e ad attirare la attenzione pubblica sulla politica fascistizzatrice perseguita dal governo De Gasperi. Parecchi sono i sintomi che indicano come quel dibattito abbia fatto riflettere ambienti che sembravano diventati sordi e non ci sembra esagerato ricordare, a questo proposito, il discorso pronunciato dal professor Salvatorelli all'Associazione mazziniana milanese e ancor più l'articolo di Arrigo Caiumi sull'ultimo numero del «Mondo».

Naturalmente notevoli sono i nostri dissensi. Ma possiamo senz'altro sottoscrivere questa affermazione del Caiumi: «Il pericolo fascista ci preoccupa dalla parte dei "fiancheggiatori" e dei finanziatori forse più che da quella degli squadristi noleggiati e dei loro gazzettieri vociferanti». Il fascismo dunque è la politica di determinati gruppi che «pasteggiano col nazionalismo, dormono col clericalismo e difendono con tutti i mezzi, compresi gli ignobili, i loro privilegi di casta e di fortuna».

Impedire la rinascita del fascismo non è quindi possibile se non battendo quei determinati gruppi, latifondisti e grandi capitalisti monopolisti, che hanno oggi il loro partito nella maggioranza della d. c. ed il loro governo con De Gasperi. Non conduciamo forse noi proprio questa lotta su tutti i terreni, nel Parlamento e nel Paese? Può veramente il Caiumi credere che non sappiamo che il fascismo, in qualunque forma nuovamente trionfante, colpirebbe noi comunisti e tutte le organizzazioni dei lavoratori innanzi tutto? Può veramente credere che noi lo desideriamo, ubbidendo a principi di infantile estremismo che abbiamo mille volte ripudiato? Ma la lotta politica e quella sindacale per la difesa del lavoro e del pane, per le concrete libertà delle masse lavoratrici, libertà che sono ogni giorno rosicchiate, ristrette, conculcate di fatto dai possidenti e dal governo, la lotta per affermare e consolidare nuovi istituti, nuovi diritti, una nuova morale è il solo mezzo perchè la democrazia non si fermi «in attesa di poter far marcia indietro, la marcia su Roma». Certo in questa lotta può darsi che qualche volta si sorpassi il limite che sarebbe conveniente rispettare per gli stessi lavoratori, ma chi è più responsabile: il contadino affamato, analfabeta, esasperato che chiede un po' di pane o «il latifondista che assolda le squadracce, mentre nella sua dura cervice i rapporti *umani* che sono fondamento della democrazia gli appaiono *sovversivi*»?

Il gioco leale e democratico lo abbiamo sempre rispettato ed intendiamo rispettarlo. Il partito comunista è stato il solo partito che ha resistito, in modo organizzato e permanente, al fascismo. Siamo stati gli iniziatori del fronte nazionale contro la guerra fascista. Abbiamo subordinato tutto alla guerra nazionale ed alla liberazione. Abbiamo voluto, dopo la vittoria, il disarmo dei partigiani e il plebiscito per la repubblica. Abbiamo fatto tutto il possibile per superare il dopoguerra in una atmosfera di concorde lavoro. Abbiamo rigettato il vecchio anticlericalismo per spegnere una vecchia causa di divisione del popolo. Abbiamo affermato ed affermiamo che molta strada avrebbe potuto e potrebbe essere percorsa insieme dalle forze sinceramente democratiche che vogliono veramente rinnovare il nostro Paese.

Non noi abbiamo spezzato l'unità nazionale ed il pericolo del fascismo è risorto da questa rottura la cui iniziativa è stata presa dal Vaticano, dagli Stati Uniti e da quei determinati gruppi sociali italiani che portano quindi la maggiore responsabilità per tutte le sue conseguenze. Chi potrà negare che senza quella rottura ben diversa sarebbe la situazione dell'Italia all'interno e nei suoi rapporti internazionali? Ma sia ben chiaro che non siamo disposti ad alcun *lache soulagement*.

Il Caiumi giunge ad una constatazione molto importante: «La classe operaia è nella sua grande maggioranza passata definitivamente al comunismo». E' un fatto non dovuto al demonio, ma risultato del particolare sviluppo storico italiano. E' un fatto dal quale nessuno può prescindere. E' ben certo d'altra parte che oggi senza la classe operaia non può esservi un regime democratico solido ed è quindi ben certo che in Italia senza o contro il partito comunista, non può esservi sviluppo democratico.

A giorni sarà il quinto anniversario del 25 aprile. Ci accusate di aver ridotto la Resistenza a monopolio di partito. No, è la d. c., è il governo che l'hanno rinnegata. Noi l'abbiamo difesa ed esaltata. Il 25 aprile del 1947 a Torino ho assistito, con tutte le autorità civili e militari, alla sfilata delle forze armate repubblicane e dei partigiani, seguita da un imponente corteo popolare. Il 25 aprile del 1948 fu dal governo rifiutato come festa ufficiale; non più fraternizzazione di soldati, partigiani e popolo; a Torino il comizio fu confinato alla periferia ed il corteo dovette infrangere gli sbarramenti polizieschi. Erano passati appena sette giorni dalla vittoria elettorale della d. c.!

Vogliamo il 25 aprile 1950 ritrovarci tutti gli antifascisti ben decisi a dire che non ci fanno paura e che non avranno partita vinta?

OTTAVIO PASTORE

WASHINGTON NON VUOLE INTRALCIARE L'AZIONE DI TITO

L'ambasciatore USA a Belgrado rinuncia al suo viaggio a Roma

L'O.N.U. sarebbe favorevole a un plebiscito nel Territorio Libero di Trieste, ma il governo italiano non ha fatto alcun passo - Dichiarazioni del compagno Terracini

L'ambasciatore statunitense in Jugoslavia George Allen, dietro consiglio del Dipartimento di Stato avrebbe rinviato «indefinitamente» il viaggio a Roma previsto per lunedì. Lo scopo di questo viaggio, secondo quanto hanno affermato dispacci americani da Belgrado, era di discutere con l'ambasciatore Dunn il complesso problema di Trieste. Interrogato sul perchè del rinvio della sua visita nella capitale italiana, Allen ha dichiarato semplicemente che secondo lui sarebbe stato «non conveniente» andare a Roma nel momento attuale e non ha voluto dare altre spiegazioni.

Tutto lascia ritenere che l'intenzione di Allen di venire a Roma, proprio alla vigilia delle elezioni titine nella zona B, sia stata ritenuta a Washington una mossa sbagliata. I circoli responsabili statunitensi preferiscono in questo momento assumere un atteggiamento di neutralità apparente tra Roma e Belgrado. In sostanza questo atteggiamento però favorisce solo le manovre di Tito che marcia verso l'annessione della zona B alla Jugoslavia lasciando al governo De Gasperi la consolazione della formale dichiarazione degli occidentali del marzo 1948 sul ritorno del Territorio Libero all'Italia. Così la *Voce Repubblicana*, che spesso e volentieri funziona da portavoce del conte Sforza, in un editoriale non firmato protestava ieri sera in maniera astiosa e ridicola, contro i giornali dell'Opposizione che hanno sottolineato l'inganno di quella dichiarazione. «L'accanimento più feroce, ha scritto quel giornale, si è manifestato in questa occasione contro la dichiarazione tripartita che anche volendo fare le massime concessioni allo scetticismo avversario, rimane pur sempre qualcosa che c'è, al di sopra del trattato di pace. Mentre avrebbe non potuto esserci affatto».

Lo stesso giornale parlando poi dell'annunciato discorso che terrà Sforza oggi a Milano sulle relazioni italo-jugoslave, prevede che il ministro degli Esteri si atterrà alla sua generale impostazione della politica estera italiano: «Sforza se parlerà come italiano, scrive la *Voce*, parlerà pure come europeo» e se, continua il giornale «farà degli interessi nostri il perno delle sue argomentazioni, lo farà appunto nella misura in cui gli interessi italiani costituiscono aspetti di interessi collettivi». Il senso di questa generica e rumorosa fraseologia può essere solo questo, che il conte Sforza si accingerà ancora una volta a sacrificare «agli interessi collettivi», in pratica agli interessi della politica americana in Europa, quelli legittimi dell'Italia. Gli americani difatti riconoscono oggi che la carta di Tito non può essere bruciata a favore delle richieste italiane, proprio perchè sarebbe «l'interesse collettivo» degli occidentali a prevalere.

All'ipocrita atteggiamento della stampa governativa che cerca di diminuire le gravi responsabilità della cieca politica condotta da Sforza e De Gasperi sulla questione di Trieste, ha risposto il compagno Terracini in una dichiarazione consegnata a un giornale della sera:

«Quanto sta avvenendo proclama ad alte note che non è possibile nell'attuale momento storico fare una politica anticomunista e antisovietica che non sia contemporaneamente anche una politica antinazionale.

«E' stata la remissività dei governi italiani di fronte alle imposizioni americane per una politica sempre più reazionaria all'interno ed aggressiva all'estero contro i paesi del socialismo, che ha fatto audace la Jugoslavia di Tito nella sua politica di erosione progressiva del trattato di pace circa il territorio libero di Trieste. Il primo assalto importante in questo senso avvenne nel momento nel quale la Jugoslavia procedette alla sostituzione della moneta nella zona B.

«Se il governo italiano avesse allora veramente voluto difendere "costi quel che costi" i diritti del nostro Paese, non avrebbe dovuto piegarsi agli imperiosi consigli americani e credere nelle promesse giunte da Washington e da Londra circa un'azione efficace contro la Jugoslavia in materia. Il facile inchinarsi del governo italiano dinanzi a quel primo fatto compiuto ha assicurato la Jugoslavia di Tito che un secondo e più decisivo passo avrebbe potuto compiersi con eguale garanzia di successo.

«Allo stato delle cose infatti l'Italia potrebbe agire efficacemente a tutela dell'italianità del territorio di Trieste anche nella sua zona B, solo emancipandosi risolutamente dalla politica antisovietica dell'America per la quale la pedina jugoslava costituisce oggi un prezzo fondamentale nel gioco.

«Ma il governo italiano ha distrutto volutamente ogni alternativa possibile nella sua politica internazionale. Con ciò esso si è completamente disarmato anche nei confronti di questa lotta, così come si era già disarmato nell'altra, svoltasi attorno alla questione delle colonie».

Sulla questione del Territorio Li-

(Continua in 5.a pag., 2.a colonna)

DUE POSIZIONI DI FRONTE: POLITICA DI FAME E POLITICA DI PRODUZIONE

Un veto del ministro-agrario Segni all'assorbimento di disoccupati in Sardegna

La posizione di Segni contrasta perfino con quella del governo regionale sardo - Le cooperative bracciantili della Maremma ottengono 2042 ettari di terre incolte da lavorare

Una clamorosa conferma della «linea» governativa di fame e di disoccupazione si è avuta ieri da parte del ministro dell'Agricoltura on. Segni. La commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura, si è riunita ieri a Roma sotto la presidenza del sottosegretario Rubinacci. Essa ha dato l'autorizzazione al prefetto di Avellino di applicare l'imponibile in agricoltura in sette comuni, e ha chiesto ulteriori chiarimenti al prefetto di Pescara, sulla possibilità di applicare l'imponibile stesso anche in quella provincia. Successivamente è stata presa in esame la situazione in Sardegna.

E qui si è verificato un vero scandalo. Mentre l'Assessorato per il Lavoro del governo regionale sardo si è espresso favorevolmente alla estensione del decreto sull'imponibile alle tre provincie dell'isola, il Ministero dell'Agricoltura ha assunto una posizione nettamente negativa affermando «che la situazione economica dell'agricoltura sarda in questo periodo di grave caduta dei prezzi è di estrema difficoltà, per cui ogni ulteriore aggravio sulle aziende potrebbe determinarne il collasso». Sono tre anni che il ministro Segni pone il veto ad un maggiore assorbimento di mano d'opera in questa regione dove la disoccupazione è particolarmente grave e l'agricoltura particolarmente arretrata proprio per la mancanza di braccia. L'indirizzo del Ministero dell'Agricoltura è seguito in pieno dai tre prefetti delle province sarde.

L'Ispettorato per l'Agricoltura di Cagliari è giunto a redigere una relazione di questo incredibile tenore: «I comuni dove maggiormente si manifesta la disoccupazione sono precisamente quelli dove le condizioni agrarie sono più depresse, per cui sarebbe sommamente ingiusto far ricadere tale forma di assistenza proprio e soltanto su quelli che meno sono atti a sostenerla». Tutto questo però sarà più facilmente comprensibile se si terrà conto del fatto che il ministro dell'Agricoltura, on. Segni, è proprietario in Sardegna di vaste estensioni di terreno e di migliaia di pecore.

Mentre gli uomini del governo ribadiscono così la loro politica di sempre maggiore depressione produttiva, i contadini, con la loro lotta, impongono quotidianamente una modificazione di questa politica. L'ultimo esempio viene dalla Toscana. Le cooperative bracciantili della Maremma sono riuscite a strappare, attraverso 12 decreti prefettizi, ben 2042 ettari di terre

Unità d'azione a Bari contro la crisi economica

BARI, 7. — Per esaminare la grave situazione economica della nostra provincia e per studiare le misure atte ad alleviare lo stato di disagio e di miseria dei disoccupati e delle classi lavoratrici, si sono riuniti presso il comune, presente il sindaco, i rappresentanti dell'Associazione industriali, degli agricoltori, della Camera di Commercio, della CGIL, della LCGIL, della FIL, dell'UIL e dell'Ufficio del Lavoro. E' stata da tutti riconosciuta la gravità della situazione ed è stato deciso di indire per giovedì 13 una riunione dei rappresentanti sindacali e del sindaco per elaborare un piano concreto di richieste per i provvedimenti che la situazione esige e di inviare una commissione ai competenti Ministeri a Roma.

LA POPOLAZIONE NON VUOLE LO SBARCO DI ARMI STRANIERE!

Domani Bari commemora la tragica esplosione del 9 aprile '45

Una nave alleata carica di armi esplose uccidendo centinaia di cittadini - Il Convegno per la pace a Trieste

L'arrivo a Bari degli addetti navale ed aeronautico dell'ambasciata americana in Italia, di un supercacciatorpediniere americano a Brindisi e di numerose unità di guerra americane nel porto di Taranto, hanno suscitato nella popolazione della Puglia allarme e fermento. Nelle fabbriche di Bari gli operai hanno votato ordini del giorno di protesta contro la possibilità che il porto della città pugliese venga scelto per lo sbarco delle armi americane. Particolarmente nel porto e nella città vecchia di Bari le notizie hanno destato l'ansia fra i lavoratori e la popolazione.

Vivissimo è infatti il ricordo a Bari — e l'anniversario che ne cade domani ha contribuito a risvegliarlo — della terribile esplosione avvenuta il 9 aprile del 1945 di una nave alleata carica di munizioni nel porto I cittadini di Bari che rimasero allora colpiti dalla tragedia non credevano che avrebbe potuto tornare il tempo in cui di nuovo il loro porto sarebbe stato utilizzato per la triste funzione dello sbarco di armi e munizioni. Nella spaventosa esplosione del 9 aprile 1945 migliaia furono le vittime fra i portuali e gli abitanti della città vecchia. Ancora oggi non si è in grado di definire il numero dei morti e dei mutilati. C'è chi dice che gli uccisi furono tremila. Tutti i palazzi della città ebbero i vetri infranti. Molte abitazioni, specie della città vecchia, furono seriamente lesionate.

Il popolo di Bari intende ricordare solennemente questa data funesta ad ammonimento per i guerrafondai americani e italiani e per esprimere la sua ferma volontà di pace. *Il Comitato provinciale dei partigiani della pace, riunitosi in seduta straordinaria ieri, ha fatto appello a tutte le categorie lavoratrici e a tutta la popolazione di terra di Bari perchè levino la loro ferma protesta contro le mene dei fomentatori di guerra e dei nemici della libertà e della democrazia.*

Ai portuali, ai lavoratori e al popolo della Puglia continuano a giungere decine di messaggi di solidarietà ed appoggio da parte di operai, donne, cittadini di ogni parte d'Italia. Lavoreremo con voi — dicono questi messaggi — la nostra voce, la nostra protesta, la nostra volontà di scongiurare nuovi lutti all'Italia.

Intensa è l'attività dei partigiani della pace in ogni parte d'Italia. A Firenze l'assemblea di tutti i Comitati locali della pace ha deciso di promuovere un convegno provinciale dei Sindaci, affinchè si impegnino le popolazioni di tutti i Comuni a dare il loro contributo in difesa della pace.

Il 15 e 16 aprile a Trieste avrà luogo il Convegno dei comitati della pace del Territorio Libero. Al Convegno, che costituirà una decisa manifestazione di protesta contro il tentativo di ridurre Trieste a piazza d'armi americana, interverranno a nome del Comitato nazionale dei partigiani della pace il prof. Donini e Montesi.

Grandi preparativi sono in corso nell'Umbria per il III Congresso regionale per la pace che si terrà il 10 aprile a Perugia. Converranno a Perugia per l'occasione numerose rappresentanze di Spoleto, Foligno, Terni, Assisi, Umbertide, Todi, Marsciano, Città di Castello, Passignano, Castiglione del Lago, Gualdo, ecc.

Scelba è stato costretto a rinunciare a un'illegalità

Il ministro aveva tentato di violare la libertà di iscriversi a partiti politici

In seguito ad un'interrogazione del compagno Antonio Giolitti, Scelba è stato costretto ad ammettere con molto imbarazzo di essersi reso responsabile di una violazione della Costituzione e a dare disposizione per rettificare questa violazione.

Nell'interrogazione l'on. Giolitti aveva denunciato al ministro dell'interno che il decreto ministeriale 18 febbraio 1950 indiceva un concorso per 44 posti di usciere di questura in prova prescrivendo ai candidati, in dispregio della Costituzione, la dichiarazione esplicita di non iscrizione ad alcun partito politico o l'impegno di dimettersi dal partito stesso nel caso di nomina. Nella risposta scritta Scelba dichiara: «benchè il provvedimento legislativo citato, emanato prima dell'entrata in vigore della Costituzione, non sia stato adeguato all'art. 98 della Costituzione stessa, data l'importanza della materia si è ritenuto opportuno impartire disposizioni per una rettifica del bando di concorso, ai fini dell'ammissibilità degli aspiranti».

Il tempestivo intervento del deputato comunista è riuscito così ad impedire che una discriminazione di carattere fascista applicata in violazione della Carta costituzionale, impedisse l'esercizio di uno dei principali diritti democratici.

TRADIMENTI A CATENA

Per i "liberini,, è chiusa l'agitazione degli statali

La «Libera Federstatali», aderente alla LCGIL, ha inviato una lettera al Ministro Petrilli, nella quale dichiara «chiusa la lunga e brutta pagina relativa ai miglioramenti economici».

Così, dopo aver tradito la categoria nel momento decisivo della lotta, i «liberini» se ne lavano le mani e considerano «chiusa» l'agitazione per i miglioramenti economici. Chi non la considera affatto chiusa sono però gli statali, i quali non hanno mancato in questi giorni di dimostrare da un lato il loro sdegno per il comportamento dei vari Pastore, Cappugi, Storti, e dall'altro la loro profonda insoddisfazione per la misura irrisoria dei miglioramenti concessi dal governo, malgrado la lunga e dura lotta condotta dai sindacati unitari e dalla Opposizione parlamentare e malgrado i numerosi successi strappati nel corso della lotta stessa.

La missiva inviata dalla «Libera Federstatali» a Petrilli non si limita alla incredibile affermazione surriportata. Essa offre anche al governo pretesti per procedere a licenziamenti tra gli statali, avanzando sibilline proposte tendenti a «semplificare il funzionamento» e a «rivedere la consistenza numerica» dei singoli dicasteri

Gli statali sono avvertiti: essi sanno ora da quale parte verranno i nuovi attentati alle loro condizioni di vita.

CLAMOROSE RIPERCUSSIONI DELL'ASSASSINIO DI KANSAS CITY

Rivelazioni alla Camera americana sui rapporti tra Truman e Binaggio

Il repubblicano Short dichiara che l'assassinato appoggiava un senatore oppositore del Presidente - Una dichiarazione della Casa Bianca

KANSAS CITY, 7 — *L'assassinio politico di Charles Binaggio, il notissimo esponente («boss») del partito democratico del nord legato a bande di gangster e del suo luogotenente Charles Gargotta, avvenuto ieri, ha avuto una immediata risonanza in tutti gli Stati Uniti, suscitando una virissima impressione sia negli ambienti vicini al presidente Truman che alla Camera dei Rappresentanti.*

L'opinione pubblica è sconvolta dal delitto che è una conferma dei sistemi criminali usati nel paese dall'organizzazione dei due partiti che costituiscono l'ossatura politica degli Stati Uniti.

Tutti sentono che Truman, quest'uomo arrivato alla massima carica degli Stati Uniti per opera di un gangster, Pendergast, che ne ha costantemente sostenuta la carriera politica fin da quando lo fece nominare giudice, non è completamente estraneo alla faccenda. Tutti sono talmente convinti di questo che il portavoce della Casa Bianca, Charles Ross, ha sentito il bisogno di comunicare questa sera che «il Presidente non era in rapporti con Charles Binaggio e Charles Gargotta». Strano paese, questo, in cui il Presidente dello Stato ritiene opportuno sottolineare di non aver avuto rapporti con due politicanti-gangster assassinati da altri politicanti-gangster!

Ripetiamo: che molti siano convinti che in qualche modo Truman è più al corrente, di quanto non semori, della situazione è provato dalle dichiarazioni fatte questa sera in piena Camera da due deputati repubblicani i quali, mentre un'ondata di commenti si scatenava nei corridoi del Congresso, lanciavano un preciso «lo accuso».

Vasta «combinazione»

Il deputato repubblicano Dewey Short, del Missouri, ha affermato in piena Camera che Binaggio è stato ucciso «perchè egli si era messo di traverso e ostacolava i candidati democratici nelle elezioni primarie senatoriali nello stato». Il deputato Short ha aggiunto di essere stato informato da fonte molto attendibile che Binaggio, meglio conosciuto come lo «strong man of the north side» (l'uomo forte del lato nord») stava sostenendo la candidatura di Tom Hennings alla carica di senatore. Hennings era avversario del presidente Truman e della «gang» di Pendergast.

Il rappresentante repubblicano Kingsland Macy ha dichiarato che l'assassinio di Binaggio e di Gargotta pone in rilievo la assoluta necessità di una inchiesta parlamentare che metta allo scoperto l'organizzazione di questo delitto «che raggela il sangue nelle vene a tutto il paese».

L'ambiente in cui è stato compiuto il delitto ha profondi addentellati non solo nella politica ma anche nella malavita più spietata e losca. A Washington come a Chicago si ha l'impressione che il duplice delitto sia stato concordato attraverso una vasta «combinazione» fino a diventare una specie di crimine a carattere nazionale perpetrato da una specie di sindacato che, attraverso potenti relazioni politiche intende mantenere il controllo delle operazioni sulle scommesse nel paese.

Funzionari civici e organizzazioni di varie città degli Stati Uniti avevano recentemente denunciato che tale sindacato, capeggiato da Frank Costello di New York con la partecipazione dei residui della vecchia banda di Al Capone di Chicago, stava ancora infestando la vita politica e sociale degli Stati Uniti.

Binaggio e Gargotta, a quanto è stato appurato, erano strettamente collegati con grosse imprese di scommettitori. Il club nel quale essi hanno trovato la morte era situato, quasi simbolicamente, nella «Truman road», in uno dei più loschi distretti della città in cui fioriscono in un ambiente da bassofondo le attività più losche della città.

L'inchiesta del Grand Jury

Intanto l'unico risultato acquisito nelle prime 24 ore di indagini è il seguente: gli avversari del «club» di Binaggio minacciano di scatenare una ondata di delitti politici, di vendette e di contro-vendette tanto da indurre il vice coroner Joe Conners a dichiarare che personalmente egli non sarebbe affatto sorpreso se nelle prossime settimane altri cadaveri di personaggi assai in vista nei maneggi di Kansas City venissero trovati.

E' stata avanzata anche la supposizione che Binaggio e Gargotta siano stati soppressi per impedire loro di testimoniare davanti al Grand Jury federale sulle attività dei bassifondi di Kansas City. E' infatti risultato che ambedue gli uccisi erano stati citati a termine di legge a conferire nella stessa giornata di ieri davanti alla magistratura federale per la loro testimonianza.

Il Grand Jury ha deciso comunque di proseguire nella propria inchiesta giudiziaria sulle attività delittuose della città, malgrado il cruento episodio che è venuto ad inserirsi così drammaticamente nella opera della giustizia. Tuttavia essendo Binaggio e Gargotta citati «sub poena», è probabile che l'ufficio federale delle investigazioni il F.B.I. si muova da Washington per intromettersi nella faccenda. In tale senso si è espresso anzi il governatore del Kansas, Korres Smith, che ha sollecitato l'intervento del F.B.I. tanto più che fu proprio la banda di Binaggio a sostenere la sua elezione alla carica suprema statale. Il Federal Bureau of Investigations ha finora rifiutato di rivelare il proprio atteggiamento in proposito.

L'autopsia degli uccisi

Le indagini comunque si orientano fra le persone che erano in stretta dimestichezza e confidenza con le due vittime ma per il momento non hanno portato ad alcun risultato concreto.

Le autorità hanno reso noto nel frattempo che le autopsie hanno dimostrato che i due uomini sono stati uccisi con un colpo prossimo alla base del cranio. Il colpo di grazia venne loro inferto con tre rivoltellate ciascuno, che a Binaggio vennero sparate da una distanza di quindici centimetri. Una prova balistica ha dimostrato che sono state usate due pistole differenti, ciò che prova che gli aggressori eran almeno due.

Il dito nell'occhio

A che punto!

«Il colpo alla nuca esportato negli Stati Uniti». *Con questo titolo il Giornale d'Italia dà la notizia dell'assassinio di quei due «uomini politici» americani, meglio noti per avere a suo tempo semidistrutto la gang di Pendergast, agente elettorale di Truman.*

Ricapitolando: in quel paese sembra correttissimo che i posti nella amministrazione governativa vengano contesi a colpi di pistola. Ancor più corretto sembra che il Presidente degli Stati Uniti abbia una sua gang personale, e che i suoi nemici vengano un giorno trovati con un po' di piombo in corpo. Del resto sembra anche correttissimo che lo stesso Presidente si faccia fotografare con il cappuccio del Ku Klux Klan, sembra correttissima ogni discriminazione razziale, ed i linciaggi debbono essere considerati come partite di piacere dei giovani snob.

In questa situazione il Giornale d'Italia si meraviglia dell'ultimo sanguinoso avvenimento e dice scandalizzato: «Il colpo alla nuca esportato negli Stati Uniti». *Negli Stati Uniti così angelici, così mansueti, così dolci, tra quei simpatici giovanottoni avvengono queste cose! Sembra incredibile.*

Sembra veramente incredibile che noi dobbiamo vivere agli ordini di quei simpatici gangster.

Famiglie numerose

«Il matrimonio di Carmencita Franco si svolgerà in forma semiprivata, con la partecipazione solo degli amici intimi delle due famiglie». *Dal Giornale d'Italia.* «Per le nozze che avranno luogo lunedì mattina, sono stati diramati 815 inviti». *Dal Messaggero.*

Ma quanta gente era in intimità con i promessi sposi!

Il fesso del giorno

«Ciò che importa per la vitalità di qualunque regime non è nè lo uomo nè il popolo, ma sono i sergenti e i caporali». *Camillo Pellizzi, dal Tempo.*

ASMODEO

"NON POSSO PIU' CONDIVIDERE LA POLITICA DEGLI IMPERIALISTI,,

Un ex alto funzionario americano chiede asilo alla Cecoslovacchia

George Weeler, già a capo dell'opera di denazificazione in Germania, denuncia le sistematiche violazioni degli accordi di Potsdam imposte dai dirigenti americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 7 — George Weeler, presidente della Commissione statunitense per la denazificazione e capo dell'ufficio del lavoro della zona americana della Germania, e sua moglie Eleanor, giornalista, hanno chiesto oggi asilo al governo popolare ceko, al termine di una conferenza stampa durante la quale hanno spiegato le ragioni che li hanno indotti a rompere col governo di Washington. Alla conferenza, cui assisteva il presidente della Federazione internazionale dei giornalisti Jiri Hronek, erano presenti tutti i corrispondenti della stampa estera.

«Ci siamo decisi a fare questa dichiarazione — ha iniziato il Weeler — dopo il recente episodio dei 58 passeggeri dei tre aerei ceki costretti ad atterrare a Monaco e trattati dalle autorità americane coi classici metodi del gangsterismo. Questo incidente, venuto dopo tutti gli episodi cui abbiamo assistito durante il nostro soggiorno in Germania, ci ha convinto che non è più possibile per noi condividere la folle criminale politica di Truman».

Il Weeler, un uomo sulla cinquantina, vestito con sobrietà, ha parlato con voce ferma rispondendo poi con decisione alle domande dei giornalisti e particolarmente a quelle dei corrispondenti americani.

Egli è stato presidente della commissione di denazificazione nella zona americana della Germania, dall'arrivo delle truppe alleate quando è stato dimesso d'ufficio nel 1947 dallo Stato Maggiore americano per non aver compreso «la nuova svolta» della politica americana in Germania e per aver preso troppo sul serio gli accordi di Potsdam e l'opera di denazificazione a cui si era accinto secondo i suoi sentimenti di cittadino americano antifascista con onestà ed intransigenza.

«Mi accorsi sin dall'inizio — ha detto Weeler —, che i nostri superiori non avevano alcuna intenzione di denazificare la Germania e che gli organi di polizia andavano anzi sempre più adottando i metodi della Gestapo».

Weeler ha denunciato l'attività di alcuni dirigenti della politica americana, quali Robert Murphy, rappresentante del Dipartimento di Stato ed ufficiosamente del Vaticano, il generale Draper, vice presidente della Banca Dillon Read e C. (il noto trust oligarchico americano che finanziò il riarmo della Germania dopo l'avvento di Hitler al potere) ed infine il socio del Draper, John Foster Dulles, fratello di Allan Dulles, capo del servizio di spionaggio americano in Svizzera prima della guerra ed uno dei principali finanziatori di Hitler. Costoro — ha detto Weeler — oggi reggono tutte le sorti della politica americana nella Germania odierna e cercano di applicare a questo paese lo stesso esperimento riuscito una volta con Hitler.

«Dulles e Draper — ha proseguito Weeler — hanno concluso una serie di accordi segreti con gli industriali ed i banchieri tedeschi sull'impronta di dare alla struttura politica della Germania postbellica».

L'azione sulla nazionalizzazione della grande industria tedesca è fallita per l'intervento degli americani, che minacciarono gli inglesi ed i francesi favorevoli al progetto di non fornire più prestiti ai loro paesi. Il Dipartimento di Stato intervenne direttamente perchè Reynhold Mayer divenisse presidente del governo del Wuertemberg-Baden malgrado che egli avesse presentato documenti comprovanti che il Mayer, membro del Reichstag, aveva votato in favore della dittatura di Hitler.

«Come capo dell'ufficio del lavoro — ha proseguito Weeler — disponevo di tutte le liste del partito nazista. Alla fine del 1945 ricevetti l'ordine di non procedere oltre con la sostituzione dei nazisti data la «ricca esperienza» fatta in questo campo dai nostri superiori, che ritenevano tale sostituzione inutile e anzi dannosa».

I lavoratori ingaggiati dal suo ufficio, invece di essere impiegati nella ricostruzione, venivano inviati a costruire piste di aerodromi per i B. 29, basi militari etc.

Già nel 1946 Louis Wiesner, del Dipartimento di Stato, dichiarò personalmente a Weeler che «gli accordi di Potsdam non rappresentavano più la politica della Casa Bianca». Nel 1945 egli fu rimproverato dalla commissione di controllo sulla lealtà dei funzionari per aver osato frequentare dei negri su un piano sociale di eguaglianza. Nel 1946 fu accusato di realizzare una politica «comunista» perchè si mostrava troppo deciso nell'opera di denazificazione. Infine, nel 1947, venne dimesso di ufficio.

CARMINE DE LIPSIS